

"Contro un mondo forse un po' troppo stretto". Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Chiara Martinelli**

Scheda ID: 999

Scheda compilata da: **Chiara Martinelli**

DOI: 10.53221/999

Pubblicato il: 06/12/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: **Lavinia Monti**

Nome e cognome dell'intervistato: **Anna Auzzi**

Anno di nascita dell'intervistato: **1961**

Categoria dell'intervistato: **Studente**

Livello scolastico: **Scuola dell'infanzia; Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Istruzione tecnica**

Data di registrazione dell'intervista: **13 maggio 2021**

Regione: **Toscana**

Località:

San Giovanni Valdarno AR

Indicizzazione e descrizione semantica

Identifieri cronologici: **1960s, 1970s**

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=3wMP5Zp-dqM>

La videointervista, della durata di 1:42:35 m (<https://www.youtube.com/watch?v=3wMP5Zp-dqM>), si focalizza sulle memorie infantili e scolastiche di Anna Auzzi. Nata a San Giovanni Valdarno nel 1961, lavora come responsabile dei sistemi di gestione per una multinazionale chimica. Ha vissuto la sua infanzia con i genitori, i nonni e il fratello maggiore: il padre lavorava come operaio turnista all'Italsider; la madre svolgeva in casa lavori di sartoria. Il suo percorso scolastico si è snodato tra il 1964 – anno in cui ha cominciato a frequentare la scuola materna – e, presumibilmente, il 1986-1987, quando ha conseguito la laurea in Chimica e Tecnologie Farmaceutiche. In età adulta ha conseguito una seconda laurea in Scienze dell'Educazione per poter svolgere con più sicurezza la funzione di formatrice aziendale.

Dalla sua intervista emerge netto il contrasto tra figure femminili e figure maschili, sia nell'ambito familiare sia in quello scolastico. Alle prime figure, tendenzialmente autoritarie e rigide, Auzzi contrappone quelle maschili, vissute come dolci, attente e comprensive. La rigidità nella condotta familiare, che Auzzi mal tollerava, è infatti ricondotta alla presenza della madre e della nonna: «Da piccola ero una ribelle, una ribelle problematica, nel senso che in casa mia c'era un'atmosfera molto rigida, data dalla presenza di mia nonna, ch'era una maestra, e della mia mamma» ricorda a questo proposito al m. 7.30. Della nonna, in particolare, rievoca la mancanza di gesti affettuosi, riassunta nella massima “i bambini devono essere baciati solo mentre dormono”. Tale educazione si estrinsecava anche in abitudini di costrizione motoria, a suo dire particolarmente evidenti in lei che era una donna (Gianini Belotti 1973): a tre-quattro anni, essendosi accorte della sua abitudine di afferrare gli oggetti con la mano sinistra, le legarono il braccio sinistro affinché sviluppassasse la preensione con il destro. Fungono da contrastare il fratello maggiore, descritto come dolce e premuroso, il padre, a suo dire molto presente, e il nonno, con cui amava trascorrere le serate guardando la televisione. Poiché il nonno, che aveva frequentato solo la prima elementare, adorava la trasmissione *Non è mai troppo tardi* del maestro Manzi, lei stessa si ritrovò a seguirlo, imparando, senza accorgersene, a leggere a quattro anni (Farné 2020, 211-230).

A rafforzare il clima tendenzialmente autoritario esperito tra le pareti di casa contribuì l'esperienza della scuola materna. Come è accaduto fino al 1968, con l'entrata in vigore della L. 444 sulla scuola materna statale, Auzzi ha frequentato una scuola gestita da un ordine religioso (Bonetta 1990, 33-7). Contrastanti sono i suoi ricordi a riguardo, e nettamente divisi tra il primo anno e i successivi, perché, rievoca al m. 11.15, «il mio ingresso all'asilo non è stato facile perché c'era una maestra, che maestra non era, era una suora che si occupava dei bambini, anche lei un personaggio molto molto rigido, decisamente manesca, sì sì sì, e io mi ribellavo tanto». Con l'allontanamento di questa persona alla fine del primo anno e la sua sostituzione con una suora attenta alle esigenze degli alunni,

l'esperienza divenne più positiva. Permanevano tuttavia alcuni aspetti educativi che, accettati all'epoca, considereremo nella scuola dei nostri giorni come repressivi e lesivi dell'indipendenza del bambino.

Il clima vissuto in casa e nella seconda infanzia la portò, probabilmente, a seguire con attenzione i mutamenti culturali del Sessantotto. Pur non potendovi partecipare in prima persona a causa della sua giovane età, ricorda tuttavia con precisione le manifestazioni e, soprattutto, quella che definisce un'atmosfera diversa: il Sessantotto, per lei, «Era la libertà, era questa rivolta contro questo mondo forse un po' troppo stretto» (m. 1.27.34). «La mia generazione» continua al m. 1.27.39., «credo che sia vissuta, cresciuta con il concetto che si poteva, cioè che si poteva essere più liberi, lo Stato poteva essere aperto, il mondo poteva essere più aperto, le tradizioni potevano essere infrante» (Galfré 2019).

Il tentativo di emanciparsi da una famiglia e un'educazione vissuti come «rigida» (m. 59.37), contribuì un'altra figura maschile: quella del maestro che la seguì dalla seconda alla quinta elementare, a cui Auzzi attribuisce il merito di aver creato in classe un clima positivo e di aver stimolato, in lei e nei suoi compagni, indipendenza e spirito critico: «Ci ha insegnato a crescere, ci ha cresciuto, lui veramente ci ha cresciuto», afferma a questo proposito al m. 26.52. La frequente organizzazione di lavori di gruppo ha contribuito nell'intento, così come l'abitudine, nel fare lezione, di camminare per la classe, interpellando i singoli alunni per nome. Importantissimo per Auzzi fu la decisione del maestro di tenere un corso di educazione sessuale quando lei frequentava la quinta elementare, in quanto le diede i mezzi culturali per affrontare la comparsa delle mestruazioni: «meno male che me l'ha detto lui», rincara al m. 31.05, «perché se era per la mia mamma il giorno che ho avuto le mie prime mestruazioni sarebbe stata una sorpresa, perché lei non mi ha mai detto nulla».

Più sfumati e nebulosi i ricordi delle scuole medie, frequentate all'Istituto Masaccio e rievocate soprattutto per il continuo turn-over di insegnanti supplenti. Essendo figlia di operai, era stata, infatti, «smistata» in una delle sezioni meno prestigiose della scuola, la sezione F. «Da grande» riflette infatti al m. 1.12.01, «ho realizzato che nella mia classe alle medie non c'era un figlio di un impiegato, non c'era. Le classi le facevano a estrazione, ma c'erano dei sistemi per tenere insieme le famiglie bene», primo tra tutti, la scelta del francese come lingua straniera, compiuta soprattutto dai ragazzi provenienti dalle famiglie più agiate.

Maggiormente positive le memorie concernenti gli studi superiori. Come rievoca Auzzi, la terza media fu costellata di discussioni tra lei, che avrebbe desiderato frequentare il liceo classico, e la madre, che, nella convinzione che una donna dovesse formarsi per cercare un impiego, pressava affinché si iscrivesse all'istituto tecnico commerciale. Fu individuato un compromesso nell'istituto tecnico industriale chimico, che la videointervistata afferma di aver frequentato con soddisfazione. Dell'esperienza delle scuole superiori mette in risalto soprattutto la dimensione sociale e partecipativa: «ci si sentiva grandissimi e oramai vecchi, e poi era il periodo che c'erano le assemblee, si cominciava a partecipare alla vita sociale, alla vita politica», ricorda al m. 1.15.33. Proprio nel corso di un'assemblea di istituto (introdotte con il DL 416/1974), ricorda, aveva incontrato

il suo primo fidanzato.

La conclusione dell'intervista è dedicata a una ricapitolazione delle differenze tra la scuola da lei frequentata e quella vissuta come madre: di questa, afferma, ha apprezzato le innovazioni introdotte per la fascia 0-6 e l'istituzione degli asili nido, che la hanno consentito di vivere con serenità la sua condizione di lavoratrice madre.

Fonti bibliografiche:

G. Bonetta, *La scuola dell'infanzia*, in G. Cives (a cura di), *La scuola italiana dall'Unità ai nostri giorni*, Firenze, La Nuova Italia, 1990, pp. 1-54.

M. A. Bracke, *La nuova politica delle donne. Il femminismo in Italia, 1968-1983*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2019.

M. Galfré, *La scuola è il nostro Vietnam. Il '68 e l'istruzione secondaria italiana*, Roma, Viella, 2019.

E. Gianini Belotti, *Dalla parte delle bambine*, Milano, Feltrinelli

Fonti normative

Legge 18 Marzo 1968, n. 444, *Ordinamento della scuola materna statale* (GU Serie Generale n. 103 del 22-04-1968), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1968/04/22/068U0444/sg>.

Decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, *Istituzione e riordinamento di organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica*, (GU Serie Generale n.239 del 13-09-1974 - Suppl. Ordinario), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1974/09/13/074U0416/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/contro-un-mondo-forse-un-po-troppo-stretto-memorie>